

Bresciaoggi

Domenica
8 agosto 1993

Parliamo ancora del cancello di Arnaldo Pomodoro in Franciacorta

Miti di sole e Bacco

di Mauro Corradini

Elio, figlio di Iperione e Teia, sorgeva ogni mattino dall'Oceano e con il suo carro splendente, trainato da quattro cavalli, attraversava tutto il cielo, fino a giungere, da oriente da cui partiva, ad occidente, e ricorricarsi e riposarsi, per tutta la notte, nello stesso Oceano da cui sarebbe sorto la mattina dopo.

È un celebre mito greco, cui mille altri sono connessi (ed uno in particolare, con la caduta di Fetonte nel Po e la nascita del pioppo, che identifica le sorelle che lo piangono, si congiunge strettamente con le vicende della nostra Padania); nel mito del sole c'è il senso della ricchezza (e Elio possedeva sette mandrie di buoi e sette greggi di pecore in Trinacria); la stessa ricchezza che giungeva alle erbe, agli arbusti ed ai frutti delle piante che nei climi mediterranei crescono con il contributo essenziale del calore del sole.

Oggi, in una azienda agricola della Franciacorta,

ta, celebre per i suoi vini, *Ca' del Bosco*, il sole è apparso a chiudere ed aprire l'azienda stessa, attraverso un cancello eseguito da Arnaldo Pomodoro. Il grande scultore romagnolo, ormai da anni milanese, ha forse riportato nel suo *cancello solare* un po' del sole della terra natale; tuttavia, data la storia e la carriera culturale di uno degli interpreti più importanti della scultura contemporanea, riteniamo che i riferimenti ai miti mediterranei siano certamente più congruenti. Del resto, lo si vedrà in sede di analisi, Pomodoro raccoglie una serie di elementi, così da fare della propria opera un gioiello di cultura e di simboli, un luogo reale e culturale ad un tempo.

Pomodoro entra dunque nella raccolta "Ca' del Bosco - scultura" che Maurizio Zanella ha iniziato anni fa e vuole proseguire: lo spazio che circonda la cantina può animarsi attraverso il valore dell'opera d'arte. Nel caso specifico di cui stiamo parlando, il cancello di Pomodoro (firmato 1987; data dalla conclusione della progettazione) entra nella nostra riflessione

con più di un valore: da un lato il valore semplice e puro dell'oggetto plastico realizzato; dall'altro la tradizione colta dei portali e degli arredi architettonici, che la scultura ha sempre praticato. Forse anche per questo, ci diceva il proprietario, Pomodoro si è da subito mostrato entusiasta di un progetto plastico che lo coinvolgeva nella produzione di un oggetto, avente anche una funzione d'uso: quella appunto di chiudere una proprietà, ma anche di aprire uno spazio illuminato dal sole; il valore simbolico del cancello è facilmente (e fatalmente) duplice, e Pomodoro ne ha sfruttato la duplicità a piene mani, creando un'opera straordinaria per qualità plastiche e poetiche.

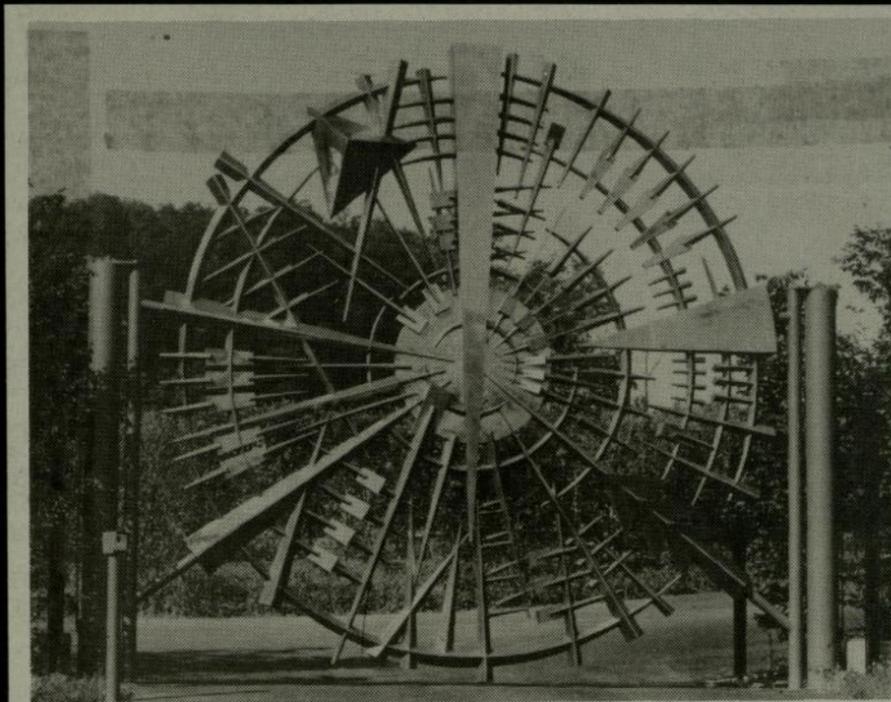
Il riferimento al sole, per un'azienda che matura le uve per la produzione vinicola, appare doppiamente forte: la cultura mitica del Mediterraneo pre-cristiano è qualcosa di straordinario; e lo spessore del riferimento sole-vino assume nel contesto specifico un livello emblematico davvero unico.

Pomodoro, giunto alla

scultura nel dopoguerra, inizia la sua produzione essenzialmente attraverso gli altorilievi; per tutto il decennio Cinquanta sono gli altorilievi, forme compatte, segnate e scanalate da solchi profondi (parzialmente recuperati nell'opera odierna), a definire il suo spazio poetico. Poi viene la scultura a tutto tondo, plastica, che tutti conoscono, a partire dal decennio Sessanta. E con la scultura, Pomodoro ha anche ampliato le dimensioni, puntando da subito - tra i pochi - all'oggetto monumentale, in una stagione che negava forse valore al monumento; e tuttavia le opere di Pomodoro sono oggetti plastici che dialogano con lo spazio, oggetti plastici che dialogano soprattutto con l'arredo urbano. Non casualmente con le opere di questo periodo, Pomodoro raggiunge risultati prestigiosi, come il premio a San Paolo (Brasile) nel 1963, quello a Venezia nel 1964, quello giapponese, a Tokyo, nel 1990. Grandi piazze di importanti città accolgono le sue sculture (Milano, Copenaghen, Darmstadt, Mosca); la sua scultura, già ne

abbiamo fatto cenno, che si pone come oggetto dialogante con lo spazio, appare costituita da elementi metallici volumetrici (sfere, cilindri, piramidi) di forme regolari, scavate da brecce, tagli, fenditure: il rapporto tra plastica e tagli dimostra la cultura del tempo in cui si colloca la vicenda poetica di Pomodoro. Attraverso i tagli, gli oggetti di Pomodoro mostrano nell'interno i segni di un affaticato muoversi della vita: una sorta di fatica e di vitalità sembra emergere da una delle produzioni più singolari della plastica contemporanea (e che recentemente abbiamo letto anche in una piazza gardesana).

Il *cancello solare* utilizza molteplici simboli: occorre considerare che l'edera che sta investendo i supporti metallici tra un paio d'anni avrà completato la sua opera: il giallo sole splenderà maggiormente in una montagna verde, di verde perenne, considerando che le piante selezionate per la struttura scenica del cancello sono sempreverdi. Dal verde emerge dunque una forma circolare, che da un lato racchiude la idea



Un gioiello di cultura e di simboli propiziatori mediterranei: è l'«ingresso» della Ca' del Bosco

re un'immagine nella complessità, abbia voluto realizzare una ricerca di equilibri e di ambiguità linguistiche, attraverso cui il cancello solare viene ad interpretare una realtà culturale assai più vasta, di quanto non sia il semplice oggetto d'uso. Oggetto che riqualifica, ad ogni modo, l'operazione plastica: per la scultura, per la porta del sole, tutte le culture e le religioni solari (anche lontane migliaia di chilometri dal Mar Mediterraneo) hanno attraversato le inquietudini degli uomini, le domande su un destino che al sole sembra affidato: ed il sole sembra ergersi, nel cancello di Ca' del Bosco, come un nuovo sovrano che apre alla sua luce o chiude irrimediabilmente con le sue punte acuminato un tesoro segreto; è la metafora di una conoscenza, che nella struttura apparentemente lontana, del nostro vivere attuale, è stato bene riportare in terra, con la pienezza di una vitalità senza confini.

Nella foto: il «cancello» di Arnaldo Pomodoro alla Ca' del Bosco in Franciacorta

stessa del sole, e dall'altro la traduce in forme mitiche.

La struttura circolare, infatti, viene sorretta da alcune linee di forza, che rappresentano i raggi: soprattutto, appare significativa la linea verticale, che caratterizza, come una cesura, l'intera circonferenza. Occorre vedere il cancello mentre si apre: è come se dal giallo del cancello si sprigionasse la forza stessa del sole, che si apre a lasciar filtrare il verde: il lento movimento diviene, ogni volta, una sorta di al-

ba, come se il mitico carro sorgesse dall'Oceano verde, di mitologica memoria.

A fianco dei riferimenti facili ai raggi, spesso evidenziati dalla linea retta, ma anche dalle lance e dalle punte, da cunei, che parlano una lingua archetipica, Pomodoro ha inserito alcuni elementi come la piramide, alcune distorsioni e rotture, come la frantumazione della perfetta circolarità, attraverso fuoriuscite, perdita di assialità, così che l'immagine, pur mantenendo la sua staticità, possiede anche il senso

della molteplicità: forse quella stessa che si prova nella realtà a fissarlo troppo lungamente, senza una adeguata protezione.

In questo senso, quasi in opposizione alla piramide, dal montante inferiore destro salgono le punte acuminato di tre frecce: il sole è anche un elemento punitivo, con i suoi raggi può ferire, la parabola positiva e vitale termina necessariamente nella sua opposta e necessaria parabola della morte: è solo un accenno. E tuttavia sembra proprio che Pomodoro, con il suo segno, abbia voluto defini-